

# Il palazzo dei lottatori

## Due fratelli allenano gli atleti del Cus Torino I loro genitori ospitano in casa tutta la squadra



La famiglia Saglietti: Massimiliano, Augusto, Carla e Alessandro



Il coach Alessandro Saglietti

LUCIA CARETTI

La stanza dei piccoli è in fondo a destra: con le pareti blu. Quella degli universitari di fronte alla cucina. A casa Saglietti non c'è il salotto, tanto nessuno avrebbe tempo di starci. Ci sono due bagni, quattro camere, tredici letti, sei residenti. Si fanno le pulizie a turno, la spesa in comune e centinaia di lavatrici. I grandi si allenano dieci volte alla settimana, i piccoli sette e le regole sono chiare: «Se vanno male a scuola li rimandiamo indietro». Carla e Augusto Saglietti hanno tirato su due lottatori e ora vegliano sui ragazzi di strada del Drosso 158/c come se fossero dei nipoti.

«No, non siamo noi a fare i nonni a questi ragazzi, sono loro a fare i genitori» scherzava la mamma e il papà di Alessandro e Massimiliano, i coach che sono diventati campioni alla Sisport. «Nel 2002 hanno chiuso la sezione di lotta, il Cus ci ha accolti e ci ha affidato l'impianto di via Quarello 15» racconta Max. «C'era solo il ping pong, il resto era magazzino. Piano piano l'abbiamo ristrutturato insieme alle famiglie. L'intero quartiere viene in palestra qui». Dove tutti salutano e indossano la divisa, qui nessuno fa il furbo

«perché subito verrebbe isolato». Qui, cioè in questo seminterrato nel cuore di Mirafiori, si può capire com'è possibile che due allenatori per anni abbiano ospitato i loro atleti a dormire. E che la scorsa estate abbiano speso i loro risparmi per trasformare una casa popolare in una foresteria.

«Noi la chiamiamo "The wrestling house" - prosegue Max -. Avevamo qualche soldo da parte, vacanze non ne facciamo mai, allora meglio investire: abbiamo comprato un alloggio, l'abbiamo completamente rifatto. Il 1° ottobre l'abbiamo inaugurato». Cesare e Aldo De Vita non hanno particolari ricordi di quella prima notte da soli, al decimo piano di un palazzone affacciato sulle montagne: «Tutto apposto», con due "p", come si dice a 15 e 16 anni. Arrivano da Mortara, provincia di Pavia: avanti e indietro con via Quarello per intere stagioni, mentre la sorella Morena si era già trasferita. Normale spostarsi: «Il Cus Torino è la società più forte d'Italia per la lotta» spiega la 17enne. Con i tre De Vita, iscritti a ragioneria, c'è Riccardo Glave: da Arezzo allo scientifico Primo Levi. Sono quattro talenti, negli ultimi due weekend hanno vinto quattro ori e un argento ai tricolori giovanili.

Max Saglietti, tecnico cussi-

no e azzurro, li segue sulle materassine ma pure tra i banchi: parla con i professori, firma le giustifiche, fa da tutor. «Siamo educatori, non allenatori» precisa il collega Pietro Piscitelli, alpino che lavora per il Cus e la nazionale.

I grandi della casa sono l'italo-marocchino Abdellatif Mansour, già vicecampione nazionale assoluto; Giacomo Galvagni, che studia fisica gratis con la borsa del Progetto Agon; infine Luca Da Riozzi che fa su e giù con Roma. Di loro si occupa Alessandro, che ha combattuto fino in Bundesliga (il top al mondo) e da ragazzino è stato in collegio: «La lotta è uno sport di situazione, per crescere devi combattere sempre con partner diversi. Per questo ogni mese andiamo all'estero, per questo la foresteria: ci permette di accogliere atleti di altre società, che restano tesserati per i loro club, ma alzano il livello del nostro». Come Glave, o come i professionisti che si fermano a Torino qualche giorno. Il modello funziona: 20 tricolori nell'ultima stagione, oltre 100 in quindici anni. Il Cus sogna di qualificare tre atleti per Tokyo 2020 e di portare Sara Da Col (bronzo europeo, trentina del '92) a una medaglia: fu la prima ospite dei Saglietti, cinque anni fa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

